

MARIA MARIOTTI*

Una lettera dal Sud per il Sud

*L'ambiente ecclesiale calabrese
e la Pastorale dell'episcopato meridionale del 1948
«I problemi del Mezzogiorno»*

La situazione sociale, economica, politica della Calabria e di Reggio negli anni quaranta, oggetto di attenzione in varie ricerche storiche recenti, è stata studiata con particolare sottigliezza di analisi ed essenzialità di sintesi da Gaetano Cingari.¹ Nel quadro più ampio delle vicende italiane che, dalle varie fasi risorgimentali ed unitarie, giunge fino alle soglie della realtà che attualmente stiamo vivendo, vengono esaminati ambiti spaziali ben determinati e delimitati, con attenzione al territorio (angusto e periferico), alle persone (in gran parte di modesto rilievo e poco note), agli avvenimenti (per lo più di ruolo secondario) e con riferimento a fonti in grande prevalenza locali.

In rapporto al nostro tema, mi limito a segnalare la discrezione (quantitativa e qualitativa) dei riferimenti di Cingari ai vari momenti e aspetti della partecipazione dei cattolici a queste vicende. L'attenzione è prevalentemente rivolta ai profili civici e politici di tale presenza. Alla puntuale segnalazione delle posizioni specificamente partitiche, si aggiungono rilievi su alcuni significativi interventi e iniziative che, partendo dai vescovi e dal clero, coinvolgono larghi strati delle popolazioni.

In ambito cronologico più ristretto, la realtà socio-economica della Calabria di quel periodo, con specifico riferimento all'agricoltura ed ai contadini, è stata ampiamente documentata ed elaborata da Piero Bevilacqua.² Lo studioso pone «a base di una nuova periodizzazione della storia del Mezzogiorno... non la fine del fascismo,

* Presidente della Deputazione di Storia Patria della Calabria.

¹ GAETANO CINGARI, *Storia della Calabria dall'Unità a oggi*, Laterza, Bari 1982; *Reggio Calabria*, c.s., 1988.

² PIERO BEVILACQUA, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, Einaudi, Torino 1980.

ma la crisi del 1929, con i suoi effetti dirompenti sui vecchi equilibri del mondo agrario»; ed, a suo giudizio, «a partire dalla crisi e dal fallimento che essa determina nel progetto di razionalizzazione fascista, prende avvio un processo sotterraneo di scollamento delle vecchie gerarchie sociali, di ristrutturazione dei rapporti fra i ceti e le classi. Le grandi lotte contadine del dopoguerra non sono che il dispiegarsi sul terreno politico di processi di trasformazione avviati in profondità negli anni precedenti».³

In riferimento a quanto in questa sede ci interessa, va rilevata la complessità e centralità della «questione agraria» e l'emergenza del «movimento contadino» messi minuziosamente in luce da questo studio. Esso però ignora completamente non solo la peculiarità e specificità ma perfino l'esistenza della componente cristiana e della partecipazione ecclesiale alla questione e al movimento. Qualche cenno ai cattolici si limita a posizioni e persone della Democrazia Cristiana nei vari momenti di svolgimento della politica agraria governativa. Nulla sul tradizionale — esaltato o deprecato — ancoramento profondo e insieme ambiguo delle masse contadine alla vita della Chiesa, dei tentativi ecclesiali di educazione, animazione, aggregazione di esse (dalle antiche confraternite alle recenti leghe e casse rurali, dalle unioni di braccianti e contadini della PCA alle ACLI-Terra ed ai primi tentativi di organizzazione sindacale). Della Lettera Pastorale collettiva del 1948, incentrata sul problema dell'agricoltura, neanche una parola.

Pochi richiami alla Chiesa ed ai cattolici, per il periodo in esame, si riscontrano nei pregevoli saggi del recente volume einaudiano dedicato alla regione.⁴ Attraverso i vari studi si apre un'ampia e complessa panoramica sui vari profili, non solo socio-economico-politici, ma anche sociologici, antropologici, territoriali della Calabria in età contemporanea.

Da quest'opera, come da quelle ricordate prima, si possono attingere ricchi dati informativi e stimoli interpretativi per ricostruire il contesto da cui emerge la situazione ecclesiale reggina e calabrese, della quale si intende qui tracciare qualche linea.

³ Ip., ivi, ultima pagina di copertina.

⁴ *La Calabria*, a cura di Augusto Placanica e Piero Bevilacqua, Einaudi, Torino 1985. Saggi, oltre che dei due curatori, di Fortunata Piselli, Giovanni Arrighi, Vittorio Cappelli, Roberto Spadea, Giovanni Travaglini, Giuseppe Soriero, Marcello Gorgoni, Pietro Tino, Domenico Cersosimo, Sergio Bruni.

1. *Gli anni trenta-quaranta*

È fondamentalmente la situazione comune a tutto il Sud, caratteristica dell'inizio del pontificato di Pio XII cui le diocesi calabresi cercano faticosamente di adeguarsi.

Nel clero si verifica una convergenza, sotto vari aspetti positiva, tra alcuni ancora validi ed efficienti sacerdoti della generazione degli arcivescovi Portanova a Reggio, Sorgente a Cosenza, Valensise a Nicastro, De Riso a Catanzaro,⁵ ed altri, più giovani, formatisi presso il seminario regionale pontificio «Pio X» di Catanzaro.

Le prospettive vocazionali sembrano in attivo, al punto da avere determinato, nel 1933, il sorgere di un secondo seminario regionale pontificio a Reggio, intitolato a Pio XI che lo aveva promosso con il vivo concreto interessamento dell'arcivescovo del tempo, Mons. Carmelo Pujia.

Affidati ambedue ai Gesuiti, i due seminari regionali, che assommano i corsi filosofici e teologici lasciando ai diocesani solo i ginnasiali, garantiscono una solida formazione spirituale e culturale di base ed una discreta apertura verso orizzonti universali senza tuttavia assicurare, nei giovani, un profondo ancoramento alle diocesi di provenienza: anche per l'attenuarsi della vitalità della «Unione sacra» che, attraverso l'associazione e il giornale omonimi, negli anni venti-trenta aveva cercato di suscitare e coltivare armonicamente nei chierici allievi ed ex-allievi del «Pio X» lo spirito della «romanità» e della «calabresità».⁶ Va però ricordato che parecchi sacerdoti formatisi a tale spirito operano in questo periodo validamente in varie diocesi calabresi⁷ o, al di fuori della regione, conser-

⁵ Per Portanova, Sorgente, De Riso cfr. le voci, curate rispettivamente da Maria Mariotti, Leonardo Bonanno, Pietro Borzomati, in *Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia*, II, Marietti, Torino 1984; per Valensise: MARIA ROSARIA VALENSISE COLACINO, *Problemi pastorali e sociali in una diocesi calabrese attraverso l'epistolario di mons. Domenico Maria Valensise vescovo di Nicastro (1888-1902)*, «Sociologia» n.s., 16 (1982), pp. 149-183. Fra i sacerdoti di questa generazione ricordo solo Natale Licari, Francesco Quattrone, Gaetano Catanoso, Francesco Morabito a Reggio, Gaetano Mauro, Carlo De Cardona a Cosenza.

⁶ Cfr. FRANCESCO MILITO, *Azione cattolica e «L'unione sacra» in Calabria dal 1920 al 1931*, AVE, Roma 1980.

⁷ Solo qualche nome: Francesco Mottola a Tropea, Francesco Filici a Rossano, Francesco Maiolo a Nicastro (ora Vibo Valentia), Pietro Fragola a Catanzaro, Paolo Giunta a Reggio.

vano verso di essa una viva disponibilità di impegno.⁸

Lo stile e i metodi della pastoralità manifestano tutti i segni della travagliata, incalzante crisi della «cristianità» tra le nostre popolazioni. Nelle più corpose espressioni queste sembrano acriticamente adeguarsi ad una, in parte reale, in parte supposta, adesione di massima al cristianesimo cattolico. Ripetute ed allarmate denunce episcopali, dal concilio di Trento al Vaticano I, avevano richiamato anche in Calabria il clero ad un impegno che aprisse l'ordinaria cura delle anime verso prospettive di accentuata missionarietà, specialmente nei ceti e ambienti rurali. Esse si iscrivevano però in un orizzonte di deviazioni teoriche o pratiche dovute soprattutto a ignoranza o a incoerenza, che non sembrava mettessero in dubbio l'effettiva adesione dei battezzati — coincidenti con la quasi totalità del popolo — al Cristianesimo ed alla Chiesa. Non erano mancate, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, acute e severe segnalazioni di profondi mutamenti di mentalità e di vita che minacciavano di compromettere in radice la fede e la morale cristiane. Ma queste «novità» erano viste soprattutto come infiltrazioni minoritarie esogene che stentavano a scalfire il tradizionale attaccamento delle popolazioni locali alla Chiesa.

Nonostante la resistenza della maggior parte del clero e dei fedeli che non ne avvertivano la necessità, i vescovi e i sacerdoti più lungimiranti e zelanti avevano intuito, fin dagli ultimi decenni dell'Ottocento, l'urgenza di far fronte a quelle infiltrazioni, in prospettiva non solo di difesa polemica, anche di prevenzione costruttiva. E soprattutto a questo scopo avevano cercato di coinvolgere i laici in un impegno associato ed organico di formazione e di azione. La validità e i limiti di questo tentativo si riflettono nelle vicende ormai abbastanza studiate del difficile sorgere, faticoso diffondersi, fecondo sebbene intermittente consolidarsi ed operare del movimento cattolico in Calabria.⁹

Ai più o meno violenti, ricorrenti attacchi dell'anticlericalismo liberal-massonico e social-comunista, nelle varie fasi del nuovo cor-

⁸ È il caso di Antonio Lanza che, passato dall'insegnamento nel seminario regionale di Catanzaro alla docenza nell'ateneo lateranense di Roma, segue con diretta partecipazione la vita della Chiesa in Calabria.

⁹ Cfr., anche per gli ampi riferimenti bibliografici, i noti studi di Borzomati, Mariotti, Milito, Silvio Tramontin, Luigi Intrieri, e le 56 voci calabresi in *Dizionario del Movimento cattolico...*, II, 1982 e III, 1984.

so italiano, i cattolici calabresi più consapevoli avevano risposto con una sostanziale e leale adesione allo Stato, attraverso un graduale e non sempre limpido inserimento nelle istituzioni democratiche locali e nazionali, fino alla più chiara costituzione di un proprio partito, il Partito Popolare Italiano. Al di là dell'ambito amministrativo e politico, l'impegno dei cattolici calabresi raggruppati in varie forme associative aveva avuto due principali manifestazioni: un'alternanza di difesa-attacco rispetto ai partiti e movimenti di opinione ostili, vivacemente condotta soprattutto a livello giornalistico;¹⁰ e una diseguale rispetto a zone e tempi, ma in complesso consistente operosità sociale, oltre che con iniziative assistenziali, attraverso una vasta rete di cooperative di consumo e produzione, casse e banche popolari e rurali, leghe di artigiani e contadini, diffuse, con caratterizzazioni diverse, in tutta la regione.¹¹

Con l'avvento del fascismo i «clericali» (così erano designati dagli avversari di destra e di sinistra i cattolici militanti, che, ribaltando la denominazione, non la respingevano) si videro preclusa ogni possibilità di diretto intervento organizzato sul piano sociale e politico, in Calabria come altrove. L'incalzante totalitarismo non li indusse all'inerzia, stimolò invece un più intenso impulso organizzativo e operativo, nelle forme e secondo gli orientamenti di Pio XI concretati nella nuova impostazione dell'Azione Cattolica: unica associazione nazionale «libera» sopravvissuta, e paradossalmente rafforzata, nel processo di eliminazione o di assorbimento di tutte le altre, religiose e laiche, operata dal regime.

Non si può certo parlare, in Calabria, di puntuale e diretta opposizione dei cattolici al fascismo, salvo alcuni episodi isolati che in qualche caso sfiorarono la resistenza. Ma non è neanche corretto pensare ad un loro generalizzato consenso al regime, nonostante le ricorrenti espressioni di parecchi laici e più spesso ecclesiastici, vescovi inclusi, inneggianti al «nuovo ordine» che «provvidenzialmente» attraverso esso si era instaurato. Ad analizzarle a fondo, al di là della perplessità e del fastidio che certe espressioni suscitano oggi

¹⁰ Cfr. *La stampa periodica cattolica in provincia di Reggio Calabria dall'Unità al secondo dopoguerra*, incontro di studio promosso da «L'Avvenire di Calabria» e Deputazione di storia patria per la Calabria, Reggio Calabria 18-20 settembre 1987, atti in corso di stampa (con panoramiche anche per le province di Catanzaro e Cosenza).

¹¹ Cfr. LUIGI INTRIERI-FRANCA MAGGIONI SESTI, *Don Carlo De Cardona e il movimento delle Casse rurali in Calabria*, Effesette, Cosenza 1985, ed altri saggi degli stessi autori.

in noi, quasi mai se ne coglie un'adesione alle dottrine e ai metodi del fascismo, dai quali anzi gradualmente si prendono le distanze specialmente dopo i fatti del '31 e le accentuazioni ideologiche legate all'incalzante avvicinamento degli orientamenti governativi e militari al nazismo tedesco. Se mai, ciò che maggiormente ne emerge è l'impressione o l'illusione che, nonostante tutto, il regime consenta una vita religiosa e un'azione pastorale più regolare e tranquilla di quanto avevano permesso i precedenti governi democratici.

Senza addentrarmi nella questione, mi limito ad osservare che ai cattolici si può riferire l'interpretazione che Gaetano Cingari dà dello stato d'animo diffuso in tutto il popolo calabrese nei riguardi del fascismo, specialmente nella fase finale: «rifiuto passivo,... non rottura, ma... processo di progressiva dissociazione... silenziosa e politicamente invertebrata»: dissociazione che «interessava ormai guide importanti della Chiesa calabrese, come nel caso di Enrico Montalbetti arcivescovo di Reggio».¹² L'interpretazione a proposito dei cattolici è accettabile intendendo il «passivo» e l'«invertebrato» nel senso del rifiuto di un'opposizione direttamente impegnata sul piano politico. L'astensione tuttavia non si risolveva nell'indifferenza e nell'inerzia, ma veniva controbilanciata da un'intensificazione di «attività cattolica pur mantenuta nell'ambito delle leggi», come riconosce lo stesso Cingari, che precisa: «nulla di esplicitamente antifascista, beninteso, e tuttavia un lavoro organizzativo» e, io aggiungerei, soprattutto formativo «che nei metodi e nelle finalità cozzava con il sistema egemone e nel quale si irrobustivano e si preparavano quadri dirigenti destinati più oltre ad una presenza critica nell'ambito stesso del posteriore rilancio del movimento cattolico democratico»;¹³ ed ancora aggiungerei: si consolidavano e si raffinavano anche sensibilità ed energie spirituali pronte a partecipare consapevolmente al rinnovato e più vasto impegno religioso e sociale vissuto in Calabria nella felice stagione ecclesiale dell'immediato dopoguerra, che ha avuto come principale ma non isolato promotore e animatore il calabrese arcivescovo di Reggio mons. Antonio Lanza.¹⁴

¹² CINGARI, *Storia della Calabria...*, p. 303. Per mons. Montalbetti cfr. la voce, a cura di M. Mariotti, in *Dizionario storico...*, III.

¹³ CINGARI, *Reggio Calabria...*, p. 457.

¹⁴ Per l'impegno del decennio 1930-40 cfr. *L'azione cattolica femminile degli anni trenta in Calabria*, atti del convegno della Delegazione regionale ACI calabrese (Paola 16 settembre 1984), AVE, Roma 1985, a cura di P. Borzomati. Fin da quel periodo mons. Lanza, da Catanzaro e poi da Roma, aveva dato determinanti contributi a questo lavoro.

Nell'*humus* di questa stagione ecclesiale, che in base alle esperienze vissute oltre che alle carte consultate non esito a considerare «felice» pur con i suoi limiti e le sue ambiguità, le sue ingenuità e le sue improvvisazioni, germogliò la lettera pastorale collettiva dell'episcopato meridionale sui problemi del Mezzogiorno.

Di tale situazione ambientale e umana dovrei rievocare i momenti e gli aspetti più significativi. Nell'impossibilità di farlo, sia pure per accenni, in modo completo,¹⁵ mi limito a ricordarne qualche tratto che più da vicino si ricollega al tema di studio che ci ha qui riuniti: da una parte, il maturare e il concretarsi dell'esigenza di un legame operativo, sul piano regionale, che partendo dall'episcopato coinvolgeva il clero e il laicato; d'altra parte il fermentare e il manifestarsi più o meno esplicito della consapevolezza di una «questione meridionale» che dai generali aspetti sociali, economici, politici enucleava peculiari connotazioni e istanze religiose.

2. *Impegno comune in Calabria*

Non possiamo qui rievocare i precedenti storici nell'affermarsi di un impegno comune tra i vescovi calabresi, vivacemente e non senza contrasti interni ed opposizioni esterne manifestato, dalle origini, lungo il medioevo fino all'età moderna, soprattutto attraverso le antiche metropolie. Limitiamoci a ricordare che, dopo la breve parentesi immediatamente posttridentina, finalità in prevalenza giurisdizionali e amministrative avevano pesantemente caratterizzato e condizionato tali rapporti. In età contemporanea invece, e precisamente dalla fine del secolo scorso, emersero nettamente le preoccupazioni e gli intenti di natura pastorale, sollecitati dalle trasformazioni politiche e culturali in atto. E non è senza significato il fatto che il più forte stimolo ad intensificati incontri tra i vescovi della regione, fino al delinearsi a costituirsì di una regolare funzio-

¹⁵ Cfr. gli studi dei vari autori citati alla nota 9; in particolare: TRAMONTIN, *Ad un trentennio dalla lettera collettiva dell'episcopato meridionale (1948): riflessione sugli aspetti religiosi e pastorali*, in *Società religiosità e movimento cattolico nell'Italia meridionale*, La Goliardica, Roma 1977, pp. 321-354 (relazione tenuta al convegno su *I cattolici nel Mezzogiorno d'Italia*, Reggio Calabria 13-14 dicembre 1975, nel XXV del documento, con altri contributi di Gabriele De Rosa, Carlo Mongardini, Giuseppe Mira; atti non pubblicati); BORZOMATI, *Aspetti e momenti di storia della Chiesa in Calabria nel Novecento*, «Rivista storica calabrese n.s., 1 (1980), n. 1, pp. 79-111.

nalità della Conferenza episcopale calabria (intorno agli anni trenta), fu l'esigenza di studiare e promuovere iniziative e strutture atte a coinvolgere e preparare il laicato e il clero ai nuovi compiti che i tempi imponevano.

Occasioni non certo casuali di incontri che, guidati dai vescovi, coinvolgevano tutte le componenti ecclesiali, furono le due serie di congressi e convegni regionali e provinciali del movimento cattolico¹⁶ e dei congressi regionali eucaristici e mariano,¹⁷ a partire dal congresso cattolico del 1896 fino al III congresso eucaristico del 1947. Queste manifestazioni, in parte studiate, richiedono una più completa e approfondita analisi che aiuti a scorgerne, al di là e al di qua delle esteriori risonanze non esenti da venature allarmistiche o trionfalistiche, l'oggettivo valore religioso e il concreto significato sociale: testimonianza pubblica di fede e di culto, presa di coscienza comune, in proiezione operativa, delle situazioni e istanze degli ambienti e dei tempi. Non si può dimenticare, ad esempio, che al congresso del 1896 sono legati, oltre che il primo delinearsi di una strutturazione organica dell'Opera dei congressi e di altre associazioni e opere, il progetto, per un certo periodo attuato, del costituirsi di «Fede e civiltà» come settimanale cattolico regionale, e la proposta, rimasta in questa forma irrealizzata, dell'istituzione di un seminario interdiocesano affidato all'episcopato locale. Nel congresso di Gerace del 1908 i vescovi diedero invece l'assenso alla fondazione del seminario regionale pontificio sorto nel 1913. E va ricordato che l'approfondita riflessione sulla cultura (in senso sociologico) calabrese svolta durante il convegno reggino del 1913 costituì la premessa della lettera pastorale collettiva del 1916, testimonianza di una precisa, severa presa di posizione di fronte alla reli-

¹⁶ Il I Congresso regionale cattolico si svolse nel 1896 a Reggio ed il II nel 1908 a Gerace; i quattro convegni ebbero luogo nel 1913 a Reggio, nel 1915 a Crotone, a Cosenza, a Mileto. Solo del I Congresso restano gli atti e del I convegno gli ordini del giorno a stampa. Affiora però dagli archivi delle varie diocesi del materiale che alcuni studiosi stanno esaminando.

¹⁷ I tre congressi eucaristici furono celebrati a Reggio (1928, arcivescovo Carmelo Pujia), a Catanzaro (1933, arcivescovo Giovanni Fiorentini), a Cosenza (1947, arcivescovo Aniello Calcarà). Un congresso mariano si svolse a Crotone (1935, arcivescovo Antonio Galati). Particolare interesse presentano i numeri unici illustrati predisposti nelle quattro ricorrenze, con fotografie e scritti di tutti i vescovi, articoli su vari temi appropriati, programmi e sintesi dei lavori svolti nelle riunioni generali e per categorie.

giosità o religione popolare.¹⁸

Di questo esercizio che analogicamente potremmo dire di «collegialità» episcopale fu momento di particolare rilievo, per ufficialità celebrativa ed autorevolezza normativa, il I concilio plenario della regione calabria, convocato a Reggio e presieduto dal cardinale Alessio Ascalesi come legato pontificio.¹⁹ Tra i «frutti» che se ne attendevano, secondo la lettera inviata dal cardinale Pacelli a nome del papa Pio XI all'arcivescovo di Reggio, i principali erano «plenior sacrorum administratorum conformatio, populi de religiosis rebus auctior institutio, latior denique Actionis Catholicae progressio».

Divenuti più rari e meno agevoli ma non interrotti con l'incalzare della guerra, i collegamenti diretti ed epistolari tra i vescovi calabresi continuano, nonostante i disagi e le preoccupazioni del tempo, promossi e guidati da mons. Montalbetti e poi da mons. Lanza, successivamente arcivescovi di Reggio ormai unica sede metropolitana della regione.

Una testimonianza importante è costituita da un carteggio (maggio 1944-febbraio 1945) tra il cardinale Giuseppe Lavitrano, arcivescovo di Palermo e presidente della Commissione cardinalizia per l'ACI, e mons. Lanza, e tra questo e alcuni vescovi della Calabria, per la costituzione di un Centro regionale dell'Azione cattolica che ne garantisse l'unità di orientamento e di iniziative nella fase particolarmente delicata in cui l'Italia meridionale era separata da Roma e le comunicazioni erano molto difficili.²⁰ È una documentazio-

¹⁸ Queste e molte altre notizie si attingono dalle relazioni «ad limina» dei vescovi, dalla varia documentazione e dalla stampa periodica conservate negli archivi locali, oltre che dai Bollettini ecclesiastici delle varie diocesi. La relazione di Salvatore De Lorenzo su *Cultura popolare religiosa in Calabria* e la *Lettera* del 1916 sono state integralmente pubblicate da Pietro Borzomati nel prezioso saggio *Aspetti religiosi e storia del movimento cattolico in Calabria (1860-1919)*, Cinque Lune, Roma 1967, 1970², in appendice che contiene pure gli *ordini del giorno* del congresso del 1896 e del convegno del 1916.

¹⁹ *Primum Concilium plenarium Regionis Calabriae. Rhegii Julii, anno MCMXXXIV.* «Plenario» perché vi convergevano le due «province» ecclesiastiche allora esistenti, corrispondenti alle due sedi metropolitane di Reggio (arcivescovo Pujia) e di Santa Severina (arcivescovo Galati). La Calabria costituì un'unica provincia con la soppressione della metropolia di Santa Severina (1952).

²⁰ Archivio arcivescovile di Reggio Calabria (= AARC), cartella 4, fasc. AC, Centro regionale. La lettera del cardinale Lavitrano è datata Palermo 3 maggio 1944; quelle di mons. Lanza a lui ed ai vescovi sono del 21 maggio; i rapporti continuano fino al gennaio 1945 per intese sulla conservazione dell'organismo in seguito alle riattivate re-

ne che tra l'altro apre uno spiraglio sul fervore di attività sorta autonoma in Calabria nell'immediato, per il Sud, dopoguerra (quando però il conflitto esterno e interno infieriva e si inaspriva nel Centro-Nord), nell'impossibilità di collegarsi comunque con Roma e nell'esigenza di intensificare i rapporti reciproci tra le diocesi e le regioni meridionali. Il periodo settembre 1943-giugno 1944 dovrebbe essere studiato a fondo non solo ma anche per ricostruire la complessità del primo anno di episcopato di mons. Lanza e per comprendere il rilievo «promozionale» fin d'allora assunto dalla sua personalità (e di riflesso dall'archidiocesi reggina) nella linca di una tradizione già in atto rispetto alla Calabria ed al Sud. La costituzione di questo centro fu la premessa della Delegazione regionale dell'ACI che, al riattivarsi dei rapporti con Roma e poi con il Nord, iniziò un suo normale funzionamento in Calabria, tra le prime se non la prima in Italia, quando ancora gli statuti non ne prevedevano l'esistenza in forma unitaria (mentre già da vari decenni esistevano, per i singoli rami, gli incaricati regionali coadiuvati da nuclei o commissioni operanti allo stesso livello).

Un altro carteggio, fra i medesimi corrispondenti (Lavitrano-Lanza-vescovi), tra luglio e agosto 1945, riguarda la ripresa delle Settimane del clero ad iniziativa del Collegio Assistenti dell'ACI e la proposta di tenerne una in Calabria nel mese di settembre sul tema *La formazione cristiana della società*. L'arcivescovo risponde accettando, purché l'iniziativa sia distinta da un'altra, concordata con

lazioni con Roma. C'è anche una lettera di don Giovanni Apa, di Catanzaro, designato come sacerdote che avrebbe dovuto occuparsi particolarmente del Centro. Sul funzionamento successivo della Delegazione regionale ACI, di cui fu primo responsabile Domenico Ludovico Raschellà, si trovano notizie sparse in varie cartelle; non ne ho reperite, per questo periodo, nell'archivio regionale e diocesano dell'Azione cattolica recentemente ricostruito a Reggio (AACIRC).

È tutta da fare la ricerca sull'impegno e i rapporti, a livello ecclesiale e civile, di mons. Lanza nel periodo del «Regno del Sud». Mi interesserebbe particolarmente sapere se egli, allora o anche prima, abbia avuto contatti con l'arcivescovo di Salerno mons. Nicola Monterisi, deceduto il 30 marzo 1944, ma fino all'ultimo vigile ed energico negli eccezionali frangenti della sua sede divenuta effimera capitale. L'interesse è soprattutto determinato dall'ipotesi (forse improbabile) di eventuali influenze «meridionalistiche» sul più giovane confratello nell'episcopato: il Monterisi era uno dei pochissimi vescovi che aveva, fin dall'inizio del secolo, manifestato sensibilità storica e pastorale alla questione (cfr. NICOLA MONTERISI, *Trent'anni di episcopato. Moniti ed istruzioni*, con prefazione di Giuseppe De Luca e profilo di Antonio Balducci, Pisani, Isola del Liri 1950; Id., *Trent'anni di episcopato nel Mezzogiorno (1913-1944). Memorie, scritti editi ed inediti* a cura e con premessa di Gabriele De Rosa, presentazione di Mario Agnes, AVE, Roma 1981).

l'Istituto cattolico di attività sociali (ICAS) e già approvata dalla Conferenza episcopale, «riservata ad alcuni elementi del clero e del laicato».²¹

La consuetudine degli incontri del clero viene così ravvivata. Si trovano ad esempio, nel nuovo settimanale diocesano «L'avvenire di Calabria» precise notizie di una settimana di preghiera e di studio dei sacerdoti calabresi tenuta a Reggio dal 23 al 28 agosto 1948.²² E queste iniziative si ripetono e intensificano in vari centri.

Nello svolgimento delle attività all'interno delle singole diocesi come nei collegamenti regionali era ovvio il prioritario riferimento all'ACI, su cui i vescovi ritenevano di poter particolarmente contare, oltre che per l'ininterrotto impegno dei decenni precedenti, per la sua specificità istituzionale di particolare e diretta collaborazione con la gerarchia. E questa specificità, legata alla caratterizzazione schiettamente religiosa dell'ACI, mons. Lanza difese e sostenne nel determinante contributo dato nel 1946 all'elaborazione dei nuovi statuti (di cui parleremo più avanti): in armonia con le aperture al diretto impegno sociale dei cattolici, ora consentito e sollecitato, e in concorde intesa e complementare attività rispetto alle varie associazioni, federazioni, opere che andavano sorgendo. Tra queste nuove forme aggregative, sorte in concomitanza con il ricostituirsi di altre precedentemente esistenti (fra cui gli Esploratori cattolici), richiamo solo alcune per l'emergente importanza assunta in quel periodo.

²¹ AARC, cartella 4, fasc. Assistenti ACI. La lettera del cardinale viene ora da Roma, 12 luglio 1945. Alle risposte dei vescovi Calcarà di Cosenza, Nicodemo di Mileto, Barbieri di Cassano, si unisce quella di don Francesco Miceli, molto impegnato nella GIAC. L'iniziativa si propone di «studiare le condizioni religiose delle masse e i mezzi più idonei per la loro conquista al Cristianesimo; vedere le direttive e le nuove opere di cui l'ACI dispone a questo scopo» (lettera Lavitrano).

²² «L'avvenire di Calabria» 2 (1948), n. 22, p. 2; *cronaca* (150 partecipanti); *sintesi delle lezioni*: la parrocchia oggi (mons. Lanza); tipi di parrocchia — comunità rurale e operaia (mons. Doria da Andria); liturgia (p. Farioli da Subiaco); azione cattolica (mons. Piovesana); stampa e catechismo (comm. Paschetta); *conclusioni* (testo).

Il settimanale, iniziando la pubblicazione nel mese di settembre 1947, è diretto validamente da don Vincenzo Lembo e rispecchia con molta fedeltà la vita della diocesi e della regione dando spazio a numerose informazioni con impegno di comunicare contenuti e significati dalle varie iniziative e dei principali avvenimenti.

Tra le *associazioni* ricordo le Unioni professionali, di laureati e diplomati (professori, UCIIM, maestri, AIMC, giuristi, UCGI, tecnici, UCIT, medici, AMCI, imprenditori, UCID, artisti, UCAI), particolarmente sensibili all'ispirazione e all'esercizio cristiano dei servizi nei vari settori ed all'apostolato di ambiente; ed anche le Associazioni cristiane dei lavoratori italiani (ACLI), molto attente, specialmente in alternativa alle pressioni monopolizzanti delle sinistre e in opposizione alle tendenze conservatrici di alcuni ambienti anche cattolici, all'originalità evangelica della concezione del lavoro, da approfondire e da vivere (non va dimenticata la particolare attenzione rivolta allora, in Calabria, al settore ACLI-Terra). Nelle une e nelle altre aveva notevole rilievo, formativo e operativo, la funzione pre-sindacale, molto viva specialmente fino a quando le varie «correnti» convergevano nell'unica Camera del Lavoro, purtroppo attenuata in seguito alla rottura del patto di unità sindacale.

In forma *federativa* operava soprattutto il Centro italiano femminile (CIF), sorto in sede nazionale come punto di raccordo tra le varie energie femminili cattoliche variamente associate, soprattutto in vista di un risveglio di coscienza sociale fra le donne e di una illuminazione cristiana delle nuove responsabilità politiche che da allora ad esse si aprivano. Il diretto impegno assistenziale, che poi andò sempre più largamente sviluppandosi nel CIF fino a prevalere sull'intenzionalità delle origini, fu da noi presente fin dall'inizio, ma in funzione secondaria, quasi marginale rispetto al primo intento. Questo vide concordemente convergere le donne delle nostre varie associazioni in un'opera capillare di educazione civica, estesa ai più lontani paesi e rioni rurali e montani. Momenti culminanti furono le campagne elettorali del '46 e del '48, tra difficoltà oggi inimmaginabili, soprattutto per la proposta ragionata e serena di un orientamento «cristiano» del voto, illuminato da motivazioni ideali e sottratto alle pressioni clientelari ed alle scissioni personalistiche purtroppo fin da allora operanti nei partiti, anche in quello che al cristianesimo dichiarava di ispirarsi.

Richiamando la valida funzione federativa esercitata dal CIF non posso non accennare ad una diversa, equivoca formula pseudo-unitaria operante in quegli anni, i Comitati civici. Essi costituirono anche in Calabria un grave elemento di frattura all'interno dello stesso ambiente cattolico, tra chi li vedeva come provvidenziale strumento per il successo immediato di campagne e crociate ritenute risolutive per la salvezza religiosa e civile della patria, e chi invece, deprecandone l'artificiosa intromissione fra strutture specifiche

camente politico-partitiche e istituzioni peculiarmente religiose, intuiva la difficoltà che questa confusione di piani avrebbe costituito per un'autentica maturazione di coscienza democratica e di responsabilità ecclesiale nei cattolici, di fronte ai delicati, complessi compiti che si prospettavano.

Le *opere* erano di carattere prevalentemente assistenziale, per l'urgenza di venire incontro alle indescrivibili carenze di cibo, vestiario, abitazioni nell'emergenza del dopoguerra; ed erano svolte anche in collaborazione con istituzioni laiche come la Croce Rossa (CRI). Ma non mancarono tentativi per offrire agli sbandati, specialmente ragazzi, un più costruttivo aiuto che ne favorisse il normale reinserimento sociale. Ne ricordo solo due. La collaborazione offerta all'Ente per la protezione morale del fanciullo (ENPMF), allora ed anche dopo tutt'altro che «ente inutile», come poi fu classificato per liquidarlo; l'istituzione dell'Opera «San Prospero» che ravvivava la primitiva intuizione di Don Orione (dopo il terremoto del 1908) garantendo ai ragazzi in difficoltà che vi trascorrevano la giornata una serena atmosfera educativa ed una seria formazione artigianale.

È d'obbligo qui un cenno all'«opera assistenziale» per eccellenza, intensamente attiva anche e specialmente in Calabria in quel periodo: la Pontificia Commissione (dal 1953 Opera) Assistenza (PCA-POA): istituzione talora esaltata, spesso criticata, ma poco studiata. Siamo grati a don Farias per l'attenzione ad essa rivolta in un recente saggio²³ ed auspichiamo che l'esame sia approfondito ed esteso a tutta la regione: non solo per la distribuzione dei «doni» provenienti in prevalenza dal «popolo americano» di cui la PCA si faceva carico, ma anche e soprattutto per il suo inserimento nelle diocesi istituendovi nuclei di impegno pastorale-missionario e centri di studi socio-religiosi (premesse, in alcuni casi, per l'istituzione di Scuole di servizio sociale: a Reggio una di esse fu progettata fin dall'ultimo anno dell'episcopato di mons. Lanza e poi attuata da mons. Ferro). Era, questa della PCA, un'altra forma di «supplenza straordinaria» romana (aggiunta a quelle già da vari decenni in atto per i seminari, per i tribunali ecclesiastici, per la stessa ACI) tesa a colmare le lacune ed integrare le carenze delle numerose piccole

²³ DOMENICO FARIAS, *Un quarto di secolo della Chiesa reggina (1950-1977)*, in *Situazioni ecclesiastiche e crisi culturali nella Calabria contemporanea*, Marra, Cosenza 1987, pp. 57-72.

diocesi del Sud che, da secoli, erano apparse inadeguate agli incompiti compiti di riforma e rinnovamento. Forse pochi sanno che fu l'arcivescovo di Reggio, nel luglio 1948, «il primo a dettare norme precise e sapienti per il funzionamento della sezione diocesana della PCA» onde favorirne il delicato raccordo degli orientamenti nazionali con le esigenze locali e le direttive episcopali: norme che, sottoposte all'attenzione di tutti i vescovi italiani, posero la base per lo statuto approvato dal papa Pio XII nell'ottobre 1950.²⁴

Dalle colonne de «L'avvenire di Calabria» affiorano continuamente puntuale informazioni su una molteplicità di iniziative di queste associazioni, federazioni, opere che si aprivano a varie tematiche coinvolgendo ambienti diversi. Tra quelle a carattere regionale, ad esempio: convegno per delegati diocesani della PCA (Reggio, 28 novembre 1947); tre giorni in preparazione alle missioni sociali dell'ACI (Reggio, 22-24 dicembre 1947); convegno dei responsabili dei giovani di AC (Tropea, gennaio 1948). Ed in esse gli aspetti progettuali-operativi avevano sempre un solido fondamento di cultura religiosa e di formazione spirituale.

3. Problemi generali e questione meridionale

È giunto il momento di chiederci se e quale forma e grado di coscienza meridionalistica emerge da questo molteplice e intenso impegno di riflessione e di opere che ha caratterizzato la comunità calabrese nell'immediato dopoguerra.

Esaminando i testi delle lettere pastorali singole e collettive, i resoconti delle lezioni, relazioni, conferenze tenute da sacerdoti e laici negli incontri svolti all'interno delle varie forme associative o aperti a un più vasto pubblico, non si coglie un rilevante interesse in tal senso. L'attenzione è polarizzata dai grandi temi e problemi generali del momento: si possono riassumere nelle parole conclusive di mons. Lanza in una riunione della Giunta diocesana ACI reggina all'inizio del 1945, schematicamente verbalizzata. «Realtà della

²⁴ Id., *Ibid.*, pp. 65-67, con citazioni da una «ricostruzione storica» sulla POA del p. Felice Ricci s.j. e riproduzione di un «commento molto positivo» dello statuto del p. Felice Cappello s.j.

nostra patria: valori materiali, spirituali, soprannaturali da salvare. La situazione da tener presente è questa: 1) guerra, indescrivibile sciagura di ordine materiale e spirituale; 2) ci troviamo di fronte ad un nuovo regime di libertà; 3) un riordinamento verso cui tutti guardano, mentre un vecchio mondo tramonta e uno nuovo sorge».²⁵

L'ampiezza e generalità di questa tematica emerge particolarmente dalle tre lettere pastorali collettive dell'episcopato calabrese, degli anni 1945, 1947, 1950.

La prima, del 19 giugno 1945, *Dalla riforma morale alla giustizia sociale*, con molti rinvii a documenti di Pio XII, richiama la necessità del fondamento morale del «nuovo assetto» e del «più sicuro ordinamento» da attuare «contro ogni assolutismo» e in vista di una vera «giustizia sociale». Appaiono qui per la prima volta le citazioni della *Divini Redemptoris* di Pio XI (1937) e del radiomessaggio natalizio di Pio XII (1941) che rispettivamente definivano «iniquo» il regime economico vigente e dichiaravano che l'originario diritto di proprietà è divenuto per molti «un potere diretto verso lo sfruttamento dell'opera altrui», a giustificazione dell'esplicita «condanna» degli «errori e... abusi dell'economia capitalistica». Enuncia quindi le conseguenti «legittime rivendicazioni» in rapporto ad un «ordinamento sociale» garante dell'«uguaglianza» effettiva fra gli uomini, un «ordinamento economico» ispirato alla «giustizia sociale», una «disciplina del lavoro» rispettosa della dignità personale e sociale del lavoratore. E, riaffermando il dovere della Chiesa di «condannare ogni deviazione a destra e a sinistra» (Pio XI, *Ad catholici sacerdotii*, 1935), mette particolarmente in guardia di fronte a dottrine in cui «non vi è posto per l'idea di Dio», la dignità personale dell'uomo è sacrificata alla collettività (Id., *Divini Redemptoris*, 1937), al principio della fraternità si oppone la «legge» della lotta di classe. Alla segnalazione delle «minacce contro la libertà della Chiesa» seguono le indicazioni per un coerente comportamento dei cristiani sul piano civico e politico, richiesto anche come esigenza di una fede «pura e forte» che non si limiti al culto esterno ma «investa di sé tutta la vita»; e si delinea chiaramente l'orientamento

²⁵ AACIRC, cartella Giunta diocesana, verbale della riunione del 21 gennaio 1945. L'archivio, in via di sistemazione e di arricchimento, conserva materiale di notevole interesse riguardante non solo l'intensa attività dell'ACI ma anche la vita ecclesiale e civile reggina nei vari periodi. Molto materiale riguardante l'ACI è contenuto inoltre in parecchie cartelle dell'AARC.

verso l'unità politica dei cattolici.²⁶

Il testo è significativo, oltre che come primo pronunciamento ufficiale dell'episcopato calabro dopo quasi trent'anni, perché contiene *in nuce* le esigenze e proposte dei cattolici *Per uno Stato cristiano* che mons. Lanza espliciterà e svilupperà nella lettera pastorale diocesana del 1946.²⁷ I due documenti saranno anche il principale punto di riferimento ideale della base cattolica (al di qua e al di là della specifica posizione della DC) nel forte impegno di riflessione e di propaganda per la Costituzione e la Costituente, considerate preminenti e prioritarie rispetto alla stessa questione istituzionale. L'alternativa «monarchia o repubblica», nonostante la carica emo-

²⁶ *Dalla riforma morale alla giustizia sociale. Lettera collettiva dell'episcopato della regione conciliare calabria*, Reggio Calabria, 19 giugno 1945. Faccio riferimento al testo pubblicato in ANTONIO LANZA già arcivescovo di Reggio Calabria e vescovo di Bova, *Insegnamento pastorale e sociale*, a cura e con presentazione di Pietro Palazzini, Conferenza episcopale calabria, Reggio Calabria 1975, pp. 57-72. L'indicazione concreta per il comportamento elettorale è espressa in questi sobri termini: «È chiaro, poi, che i cattolici, messa da parte ogni altra umana considerazione, potranno esercitare il diritto di voto in favore di quei candidati o di quelle liste di candidati di cui si avrà la certezza che rispetteranno e difenderanno, nella loro attività, i principi della legge divina e i diritti della religione e della Chiesa. Quanto più giustificata e fondata sarà tale certezza nelle garanzie offerte dal programma e dalla persona stessa dei candidati, con tanta maggiore tranquillità di coscienza i cattolici potranno votare in loro favore» (p. 70). Sui tentativi, presto rientrati, di affermazione in Calabria della «Sinistra cristiana» e dei «Cristiano-sociali» si vedano alcuni cenni in BORZOMATI, *Aspetti e momenti...*, pp. 96-97.

²⁷ LANZA, *Per uno stato cristiano. Lettera pastorale per la quaresima*, Reggio Calabria, 25 marzo 1946, in *Insegnamento pastorale e sociale...*, pp. 73-102. Il testo, pur nella sua autorevole intransigenza, esclude eventuali ipotesi di interpretazioni integralistiche che potrebbero essere insinuate dal titolo. Sarebbe di grande interesse un raffronto fra questo documento, integrato dagli altri scritti del Lanza sul tema, e i due *Codici* largamente diffusi e discussi in quel periodo negli ambienti cattolici più pensosi: quello di Malines, pubblicato dalla Unione internazionale di studi sociali nel 1927 e riproposto nel 1933; e l'altro più recente, che dal primo intendeva prendere le distanze, pubblicato dall'Istituto cattolico di attività sociali nel 1945, con titolo *Per una comunità cristiana. Principi dell'ordinamento sociale*, a cura di un gruppo di studiosi amici di Camaldoli, ma promosso sostanzialmente dalla Sezione laureati di AC ed elaborato tra il 1943 e il 1945 con il prevalente impegno di Sergio Paronetto; il nome di mons. Lanza non risulta fra quelli dei sacerdoti e laici «protagonisti principali» dell'iniziativa (cfr. MARIA LUISA PARONETTO VALIER, Il *Codice di Camaldoli*, in AA.VV., *In ascolto della storia. L'itinerario dei «laureati cattolici» 1932-1982*, Studium, Roma 1984, pp. 153-166).

Dopo un «saluto alle diocesi», *La pace di Cristo* (Roma, 5 luglio 1943, in *Insegnamento pastorale e sociale...*, pp. 19-22), mons. Lanza aveva indirizzato alle sue chiese la prima lettera pastorale su *Attualità del Cristianesimo* (Reggio Calabria, 7 marzo 1944, ivi, pp. 23-56) da cui già emergeva la trattazione sui problemi libertà e autorità, proprietà e lavoro alla luce della «natura e dignità della persona umana».

tiva, quasi passionale da cui era accompagnata, restava, per questa base, secondaria, quasi sullo sfondo rispetto alla ben più drammatica alternativa «Stato ispirato a principi cristiani o almeno rispettoso di essi o Stato indifferente o addirittura negatore e oppositore di tali principi». Sulla tematica costituzionale si imperniava, negli anni 44-46, non solo l'insegnamento personale di mons. Lanza a Reggio e altrove,²⁸ ma anche la parte dottrinale-sociale dei numerosi incontri e convegni diocesani e regionali già in parte ricordati.

Specifici riferimenti meridionalistici non appaiono neanche nella seconda lettera collettiva del periodo, quella redatta da mons. Aniello Calcara, arcivescovo di Cosenza, nella quaresima del 1947, poco prima del III Congresso Eucaristico regionale celebrato in quella città, sul tema *L'Eucaristia e la ricostruzione morale della società*. Riconducendo l'Eucaristia alla realtà misteriosa dell'amore di Dio che vuole restare «con noi», il documento ricostruisce il processo storico moderno di un «falso umanesimo» che ha «esiliato» Dio dal pensiero tendendo ad escluderlo dalla vita, e ne descrive le conseguenze per «l'uomo sacrificato» nella sua dignità naturale e soprannaturale fino all'assorbimento della sua personalità nella massa, schiava del meccanicismo tecnico o del collettivismo politico. Ritrovando o ravvivando la fede nel «Dio presente», specialmente attraverso l'Eucaristia, si potrà sperare in una «ricostruzione» pur tra le «immense rovine morali e materiali che ci circondano».²⁹

²⁸ L'arcivescovo tenne in quel periodo a Reggio, nel salone dell'Amministrazione provinciale, cicli di conferenze pubbliche sul tema. Larga risonanza ebbe la relazione *Estensione e limiti del potere costituente* da lui svolta alla XIX settimana sociale dei cattolici italiani su *Costituzione e Costituente* (Firenze, ottobre 1945, Atti, Roma, 1946, p. 203 ss.).

Per le motivazioni dell'impegno anche elettorale da parte delle associazioni cattoliche sulle due questioni, costituzionale ed istituzionale, cfr. MARIOTTI, *Quarantennio della Repubblica. Il mondo cattolico nelle vicende del 1946*, «La Chiesa nel mondo», 2 (1986), n. 2, pp. 91-96.

²⁹ *L'Eucaristia e la ricostruzione morale della società. Lettera collettiva dell'episcopato della regione calabria*, Quaresima del 1947, in *Insegnamento pastorale e sociale...*, pp. 103-119. Il testo si trova in questa raccolta perché erroneamente attribuito a mons. Lanza. È però sicuro che esso fu steso da mons. Calcara. L'intuizione iniziale, suggerita dal rilievo della diversità di stile e di taglio e confermata da autorevoli testimoni cosentini (S.E. mons. Giuseppe Vairo, mons. Giovanni Pedranghelu, Luigi Intrieri), trova riscontro in un articolo del *Numero unico* di cui si dirà alla nota successiva (pp. 15-16) e con maggiore precisione in due lettere inviate dall'arcivescovo di Cosenza a quello di Reggio: il 24 gennaio mons. Calcara scrive di avere ricevuto dalla Conferenza episcopale calabria l'incarico di redigere la lettera, la cui stesura è già pronta; il 4 marzo 1947 informa che la pastorale è già stampata, eccetto la copertina: perciò dei suggerimenti di mons. Lanza si può accettare solo quello riguardante il titolo, in sostituzione dell'altro inizialmente proposto dall'arcivescovo di Cosenza, *L'Eucaristia: Dio con noi*. Nel fascicolo manca la minuta dei rilievi Lanza (AARC, cartella 62, Lanza, fasc. varie).

Scorrendo le pagine del numero unico pubblicato in occasione del congresso non si trovano specifici riferimenti alla Calabria (eccetto alcuni cenni di carattere storico e artistico), né nei pensieri dei vescovi, né nei titoli e nelle sintesi delle dense relazioni tenute da vescovi, sacerdoti e laici, calabresi e non, nelle varie adunanze generali e per categorie.³⁰

Per completare la rassegna dei documenti collettivi del periodo

³⁰ *Instaurare omnia in Christo. Eucaristia-Ricostruzione. Congresso Eucaristico regionale. Cosenza — settembre 1947*, Scuola pontificia per i figli dei carcerati, Pompei 1948. L'elegante fascicolo, pubblicato dopo il Congresso, contiene ampi resoconti dei lavori svolti. Riporto alcuni pensieri dei vescovi dai quali emergono le preoccupazioni per i gravi problemi dell'ora e la speranza in una loro soluzione eminentemente spirituale. Il tema del Congresso è «suggerito... dalle condizioni della società nostra dopo l'uragano della guerra che, se ha distrutto case, ponti, industrie, ha particolarmente scossi i principi fondamentali del vivere civile e le norme essenziali della morale sia nella vita dei singoli che nelle relazioni sociali. Necessità, quindi, di ricostruzione morale in ogni direzione». Solo dall'Eucaristia può venire «luce e vigore». «E non è forse vero che la guerra ha traviato così profondamente i popoli, solo perché essi, in conseguenza di esotici errori e più ancora di decadimento spirituale, avevano consapevolmente o inconsapevolmente staccata la propria morale non solo, per una malintesa autonomia, dalla dommatica cristiana, ma anche dalla sua fonte vitale, l'Eucaristia?» (mons. Aniello Calcara, p. 5). «Gesù nell'Eucaristia è veramente la via sicura da seguire nei sentieri tenebrosi del mondo...; al sacramento dell'amore si deve soltanto se la fede è conservata, la pietà è rimasta viva, anche allorquando ha spirato più gelida la tramontana degli errori» (mons. Giovanni Fiorentini arcivescovo di Catanzaro, p. 12). «Imiteremo il gesto fiducioso di Pietro e degli altri discepoli, quando all'improvvisa paurosa tempesta, venuta meno ogni altra speranza, lanciarono il grido "Signore, salvaci, siamo perduti". Gesù dormiva... Svegliarsi a quel grido, dopo un dolce rimprovero ai discepoli per la loro poca fede, comandare ai venti e al mare, e ricomporsi le acque in tranquillità perfetta, fu una cosa sola» (mons. Giovanni Battista Chiappe vescovo di Gerace, p. 13). «Il genere umano brancola nell'errore, si dibatte tra gli artigli delle umilianti passioni, è accecato dall'odio e dalla vendetta! Esso ha bisogno di essere illuminato, di essere guarito da sì mostruosa cecità. Si accosti a Gesù Eucaristia; provi la dolcezza e l'amore di questo farmaco divino, e vedrà cadere come per incanto il diaframma che lo accecava, e godrà le dolcezze ineffabili della fede; e riceverà luce per vedere, per compatire, per amare» (mons. Eugenio Faggiano vescovo di Cariati), «L'Eucaristia è segno di unità. Tutti eguali dinanzi all'altare, ma di un'eguaglianza amorevole e confortatrice. Si vede il povero a fianco del ricco, l'ancella a fianco del prestatore di lavoro, il discepolo a fianco del maestro. Se si comunicano tutti degnamente, il ricco non sarà molto ricco ma farà parte dei suoi averi al povero che perciò non sarà anche molto povero, e chi comanda darà pochi ordini e quasi con rincrescimento e penserà che siam tutti servi l'uno dell'altro, e il proprietario e l'operaio tenderanno armonicamente al bene comune, e il maestro porterà rispetto al discepolo, e penserà che siamo tutti discepoli del vero Maestro» (mons. Giovanni Mele vescovo di Lungro, p. 13).

accenno all'assenza di esplicati richiami regionalistici o meridionalistici, oltre che in una notificazione sulla massoneria,³¹ anche nella lettera della quaresima del 1950, *La Chiesa madre e maestra*;³² essa fu elaborata da mons. Lanza e diffusa in vista del I Congresso catechistico regionale previsto per il settembre dello stesso anno, ma non attuato per l'improvvisa scomparsa dell'arcivescovo di Reggio che ne aveva avviato un'intensa preparazione.³³ Da «L'avvenire di Calabria» apprendiamo però che questo congresso era stato deciso fin dal 1948 in una riunione della Conferenza episcopale particolarmente dedicata all'esame della situazione della regione in rapporto alla lettera collettiva su *I problemi del Mezzogiorno*, diffusa agli inizi dello stesso anno. È facile cogliere il nesso tra l'approfondita presa di coscienza di tale situazione e la scelta di un puntuale intervento comune attraverso l'organico impegno per una rinvivata e rinnovata catechesi.

Analoghe considerazioni si possono fare a proposito di altre iniziative svolte dal '48 al '50. Ne ricordo solo alcune attuate in ambito

³¹ *Notificazione dell'Episcopato calabro sulla Massoneria*, Reggio, 29 gennaio 1949; testo con firme dei vescovi («L'avvenire di Calabria», III 19 marzo 1949, n. 7, p. 1).

³² *La Chiesa madre e maestra. Lettera collettiva dell'episcopato della regione conciliare calabria per la Quaresima*, Reggio Calabria, 26 febbraio 1950, in *Insegnamento pastorale e sociale...*, pp. 150-193. Si articola in tre capitoli: *La Chiesa oggi*, tra «fedeli» e «nemici»; *La missione della Chiesa*, «Regno di Dio» e «Corpo mistico di Cristo», proiettata verso la «vita eterna» di cui indica la strada attraverso un «magistero vivo, autoritario, infallibile»; *I nostri doveri verso la Chiesa*: «amore illuminato, docile, operoso» da alimentare e diffondere attraverso il catechismo.

³³ Le tappe di questa preparazione sono segnate da «L'avvenire di Calabria» in vari articoli e note tra marzo e giugno 1950 (anno IV): 16 marzo, n. 8, p. 1 (Comitati e Commissioni; solo due laici fra i responsabili di queste, Giacinto Froggio «propaganda e stampa», Aurelio Bellieni «logistica»); 3 aprile, n. 9, pp. 1-4 (testo integrale della lettera collettiva); 20 maggio, n. 13-14, p. 2; 3 giugno, n. 15, p. 2; 10 giugno, n. 16, p. 2; (Congressi diocesani, di plaga, parrocchiali). Il numero successivo (1° luglio, n. 17) annuncia la morte di Mons. Lanza avvenuta il 23 giugno.

La prima notizia del Congresso catechistico era apparsa nel giornale oltre un anno e mezzo prima: sotto il titolo *La Conferenza episcopale delle Calabrie. Indetto per l'Anno Santo il primo Congresso catechistico regionale* si informava che la decisione era stata presa dai vescovi in una riunione della Conferenza tenuta a Paola il 26 ottobre 1948 per la discussione della lettera sul Sud. Nella stessa riunione fu anche prevista per il 1949 una settimana di studio per insegnanti di religione nelle scuole medie e si parlò dell'uniforme applicazione delle norme del Codice di diritto canonico e del I Concilio regionale, in genere ed a proposito delle confraternite, del tribunale ecclesiastico regionale e del seminario pontificio (II, 20 novembre 1948, n. 30, p. 1).

regionale: il convegno per laureati della Calabria e della Sicilia, per l'avvio di uno studio sistematico, comune e personale, della filosofia;³⁴ il convegno dei maestri cattolici, su temi teologici, pedagogici ed associativi;³⁵ specialmente i corsi estivi di Zervò, su *La visione cristiana della politica* (1948), *I fondamenti del diritto e della società* (1949), *La giustizia* (1950), orientati «all'approfondimento della preparazione nel settore sociale studiando i fondamentali problemi giuridici e politici alla luce del pensiero cristiano».³⁶

L'esigenza di tornare ai «fondamenti», apparentemente lontana dalla specificità dei problemi del Mezzogiorno, non poteva non essere sollecitata dall'approfondita consapevolezza delle carenze e insicurezze che il Sud presentava anche sotto il profilo religioso, oltre che socio-economico; e si rivelava particolarmente urgente dopo le elezioni del 1948, per l'acutizzata istanza di fondare su solide basi spirituali, morali, culturali l'intensificato impegno e le aggraviate responsabilità dei cattolici sul piano politico.

Ci sarebbe da fare qui un lungo discorso sulle varie interpretazioni, anche in campo cattolico, della «vittoria» democristiana del 18 aprile controbilanciata dalla forte affermazione frontista. Lo rinvio ad altra occasione, segnalando solo l'importante contributo di mons. Lanza all'inchiesta di «Cronache sociali» sull'argomento: egli sosteneva che, nonostante la pesante ideologizzazione della campagna elettorale nei vari schieramenti, i successi della DC e delle sinistre, particolarmente vistosi nel Sud, non coincidevano con le effettive convinzioni dei votanti, specialmente in queste regioni; e ne traeva conseguenze pastorali di preoccupazione nei riguardi di

³⁴ «L'avvenire di Calabria», IV, 18 febbraio 1950, n. 5, p. 2 (70 partecipanti; lezioni di Mons. Lanza su *Introduzione alla filosofia, Il problema critico*).

³⁵ Ivi, 18 marzo 1950, n. 8, p. 2 (relazioni di Mons. Lanza, Giorcelli, Badaloni, Mariotti, C. Zannino).

³⁶ Ivi, II, 11 luglio 1948, n. 20, p. 2 (annuncio e programma) e 25 luglio 1948, n. 21, pp. 3-4 (ampio resoconto firmato B.C. = Bruno Caridi); III, 9 luglio 1949, n. 14, p. 4 (notizie e programma); IV, 26 agosto 1950, n. 21, p. 2 (notizie e programma); le lezioni di questo corso, svolto dopo la scomparsa di Mons. Lanza che venne commemorato da Rocco Calogero, furono tenute da Mons. Giuseppe Graneris e da don Giuseppe Gemmellaro. Questa iniziativa, promossa dall'Istituto superiore di studi religiosi per laici di Reggio in collaborazione con la Delegazione regionale del Movimento Laureati di A.C., sottolineava l'esigenza di un'approfondita preparazione all'impegno sociale nella chiara distinzione tra aspetto «religioso» e aspetto «politico», secondo la puntualizzazione maritainiana «in quanto cristiani» e «da cristiani» che non era da tutti condivisa nell'ambiente cattolico, locale e centrale.

quant si erano politicamente orientati nel senso «cristiano» e di speranza in rapporto a quant avevano espresso la loro preferenza verso i partiti che dichiaravano di ispirarsi al marxismo.³⁷ Osservo di passaggio che a tale persuasione poteva forse ricondursi la motivazione più valida della cosiddetta «Crociata del grande ritorno» svoltasi in quel periodo su piano nazionale, pur con interpretazioni talora sommarie, manifestazioni spesso trionfalistiche e conseguenti delusioni e recriminazioni.

Nella ravvivata, sebbene raramente espressa in modo esplicito nei documenti (ad eccezione di quello del '48), consapevolezza della reale situazione del Sud e della fragilità delle sue strutture in ambito sia religioso sia politico, emergeva da una parte la ricordata esigenza di tornare ai fondamenti in senso spiccatamente formativo. Ma ciò non escludeva, anzi rafforzava la simultanea spinta verso un intensificato impegno operativo comune dei cattolici calabresi. E nell'anno stesso in cui apparve la lettera sul Mezzogiorno tale impegno fu diretto soprattutto ad una presenza costruttiva del mondo del lavoro, attraverso i sindacati e le ACLI. Sempre nelle pagine de «L'Avvenire di Calabria» cogliamo significative notizie su vari convegni: dei segretari della corrente cristiana delle Camere del Lavoro del Sud e delle Isole;³⁸ provinciale dei sindacalisti cristiani;³⁹ pro-

³⁷ *Significato ideologico del 18 aprile*, «L'avvenire di Calabria», II, 15 agosto 1948, n. 22, p. 3: la nota informa sull'iniziativa di «Cronache sociali» (II, n. 11, 15 giugno 1948) accennando ai vari contributi e riportando i «punti più salienti» di quello di mons. Lanza, che verso la conclusionè afferma: «riteniamo necessario e urgente, sia sotto l'aspetto oggettivo che su quello soggettivo, un'opera di chiarificazione e di approfondimento del contenuto delle diverse concezioni della vita e delle varie correnti sociali. Solo così sarà possibile sostituire al vago "nominalismo" politico un sano e sincero "realismo", indispensabile per l'attuazione di una verace "democrazia"». Si constata con soddisfazione la «definitiva scissione», nel liberalismo, tra gli individualisti e gli aperti alla socialità: esigenza che può essere pienamente appagata solo nel Cristianesimo.

Nello stesso giornale due articoli, uno precedente, l'altro successivo alle elezioni del 1948, richiamano al coerente impegno dei cristiani con interpretazione autocritica dei successi conseguiti: *Insegnamenti elettorali ai cattolici italiani* (non firmato, I, 1° novembre 1948, n. 6, p. 2); *Responsabilità di chi vince* (di Maria Mariotti, II, 1° maggio 1948, n. 13, p. 1).

³⁸ «L'avvenire di Calabria», II, 13 marzo 1948, n. 10, p. 1: all'affermazione del comunista Maglietta di Napoli che il sindacalismo deve impegnarsi nella «lotta» disinteressandosi di cifre, piani, progetti, ecc., la corrente cristiana contrappone «proposte concrete».

³⁹ Ivi, 27 giugno 1948, n. 19, p. 2: a Reggio (relatori Antonio Bressi e Giuseppe De Benedetto).

vinciale dei «liberi lavoratori», cioè dei rappresentanti dei «liberi sindacati» in seguito alla denuncia del patto di unità;⁴⁰ vari incontri zonali delle ACLI-Terra;⁴¹ primo congresso provinciale⁴² e convegno regionale delle ACLI.⁴³ È forse superfluo aggiungere che in tali incontri prevalentemente organizzativi non mancavano momenti forti di studio e di preghiera.

Detto tutto questo (troppo... e troppo poco) mi avvio alla conclusione ponendo in modo esplicito la questione del quando e del come sia sorto e maturato il progetto della lettera pastorale collettiva dell'episcopato meridionale.

Devo confessare che la speranza di chiarire questo punto, per me oscuro, preparando la presente relazione, è rimasta delusa. Nella documentazione parziale finora consultata ho trovato solo qualche vago accenno all'opportunità di un documento collettivo calabrese sulla situazione specifica della regione, senza però precisare notizie sull'effettiva decisione di scriverlo e senza dati sul passaggio importante dal progetto regionale a quello meridionale. Non è però escluso che un'allargata indagine fornisca questi elementi; e forse qualcuno li avrà già trovati.⁴⁴

Mi pare tuttavia importante segnalare due documenti che possono aver fortemente influito sulla decisione di redigere il documento e di estenderlo a tutto il Sud.

Uno, il più noto, è la XXI settimana sociale dei cattolici italiani su *I problemi della terra e del lavoro nella dottrina della Chiesa*, con esplicito riferimento alla riforma agraria, svolta significativamente a Napoli, per il particolare interesse che il tema rivestiva al Sud, nel settembre del 1947. Mons. Lanza non solo vi tenne la spesso citata prolusione su *La vita rurale nel Vangelo*, ma ne pronunciò il discorso di chiusura commentandone le conclusioni. In esso, pro-

⁴⁰ Ivi, III, 29 ottobre 1949, n. 23, p. 2; 12 novembre, n. 25, p. 2: a Reggio (400 delegati di 169 unioni comunali e frazionali; mozioni conclusive).

⁴¹ Ivi, II, 31 marzo 1948, n. 11, p. 4: a Tropea; 27 giugno, n. 19, p. 2; a Gioia Tauro (tra i relatori Pietro Arbitrio, Antonino Lupoi, Pietro Leggio).

⁴² Ivi, II, 31 marzo 1948, n. 11, p. 4: a Reggio (tra i relatori Giovanni Romeo).

⁴³ Ivi, III, 8 ottobre 1949, n. 21, p. 2: a Cosenza (ordine del giorno).

⁴⁴ Non mi è stato ancora possibile consultare i verbali delle riunioni della Conferenza episcopale calabria; da informazioni autorevoli risulterebbe l'assenza di elementi precisi in merito. La questione va tenuta presente nelle ulteriori ricerche anche su altra documentazione.

babilmente rispondendo ad obiezioni di «genericità» nel documento finale, ne affermava invece il carattere spiccatissimo di «conclusività, intonata alle premesse...», alla varietà di condizioni e problemi, alle finalità di studio dell'iniziativa»; precisava che la mancata formulazione specifica sul «problema dei limiti fondiari» derivava non da «incertezza di principio» o da «perplessità determinata da motivi contingenti» ma dalla persuasione che «il bene comune — unico elemento che può giustificare un tale limite — non può essere considerato in astratto, ma deve essere valutato con assoluta obiettività nelle particolari circostanze in cui il provvedimento può essere adottato»; e ribadiva la «funzione sociale della proprietà» e l'esclusione di qualunque posizione «monopolistica» di essa come esigenza della «dottrina sociale cristiana».⁴⁵ Pare evidente la funzione di convergenza e di stimolo, in rapporto ad un pronunciamento comune, esercitata da questa eccezionale occasione di incontro fra rappresentanti delle varie regioni meridionali, tra cui in posizione eminente i vescovi.

L'altro momento, meno conosciuto, più prolungato e non pubblico, si collega al forte impegno per le Missioni religioso-sociali promosse dall'ACI nazionale e svolte in molte diocesi di quasi tutte le regioni d'Italia tra il 1947 e il 1948. Dall'ampia documentazione conservata presso l'archivio centrale ACI e studiata da Mario Casella⁴⁶ risulta che «a partire dall'ottobre del 1947, le attività "missionarie" si svolsero prevalentemente nel Sud d'Italia», con incoraggiamento e

⁴⁵ «L'avvenire di Calabria», I, 30 settembre 1947, n. 2: *La XXI Settimana sociale dei cattolici italiani. I problemi della terra e del lavoro nella dottrina della Chiesa. La riforma agraria nel pensiero del Papa*, p. 1 (sintesi della lettera di Pio XII a Vittorino Veronese presidente ACI); *La vita rurale e i principi del Vangelo in un elevato discorso di S.E. mons. Lanza*, pp. 1-2 («discorso che brevemente riassumiamo»); 10 settembre 1947, n. 3, p. 1: *Le conclusioni della XXI Settimana sociale dei cattolici italiani* (testo integrale: proprietà, contratti agrari, cooperazione, organizzazione sindacale, istruzione professionale, assistenza e previdenza sociale); *Le parole di chiusura di S.E. mons. Lanza* («riassumiamo», ma in gran parte riportate tra virgolette). Cfr. *Problemi di vita rurale*, Atti della XXI Settimana sociale, Roma 1948.

⁴⁶ MARIO CASELLA, *Le «missioni religioso-sociali» dell'Azione cattolica nel 1947-1948, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia»*, 22 (1987), nn. 1 e 2, pp. 15-70 e 153-225; per la «nota critica» anonima attribuita ipoteticamente a mons. Lanza, pp. 53-65. Il saggio, ampiamente documentato, è di grande interesse e merita approfondita considerazione: nelle prospettive generali e in rapporto ad una seria presa di coscienza della «questione meridionale» in senso religioso che non credo abbia avuto adeguati riscontri, né precedenti né successivi, nella storia dell'ACI nazionale.

sollecitazione del papa Pio XII, probabilmente allarmato dalla scottita della DC nelle elezioni regionali siciliane del '47 e dalla capillare propaganda socialcomunista estesa nel Meridione in vista delle elezioni politiche del '48. Gli organismi centrali dell'ACI, nell'elaborare la strategia di questo impegno che cercava di armonizzare le urgenze contingenti con le istanze apostoliche, aprirono un'approfondita discussione sulla «questione meridionale». Furono predisposte, con l'aiuto di esperti che Casella non è riuscito ad individuare con sicurezza, quattro «schede»: 1) «Per una azione sociale nel Mezzogiorno» (forse di mons. Civardi); 2) «Quadro d'azione per il Mezzogiorno»; 3) «Programma di lavoro per l'Italia meridionale» (forse di Gerolamo Lino Moro o di Vittorino Veronese); 4) «Situazione di fatto dell'Italia meridionale». Esse furono fatte circolare, oltre che tra i dirigenti nazionali dei vari rami, in ambienti vicini, per suscitare ulteriori contributi. Fra i testi pervenuti, Casella segnala e ampiamente riassume «una lunga e vivace nota critica, anche questa anonima ma sicuramente uscita dalla penna di un profondo conoscitore della complessa realtà meridionale», ipotizzandone come autore mons. Lanza in collegamento con la lettera del '48 notoriamente da lui redatta. Non mi pronunzio sull'ipotesi, certo attendibile: mi pare probabile per la ricchezza tematica e problematica dell'articolazione, per l'acutezza dell'analisi, per il concreto riferimento ad alcune situazioni calabresi e reggine; mi appare dubbia per lo stile dell'insieme e per alcune venature prammatiche inconsuete nei testi ed aliene dalla mentalità dell'arcivescovo. Anche di questo si potrà cercare e forse trovare qualche riscontro in altra documentazione non ancora esaminata.

Pare comunque sicuro che mons. Lanza dovesse essere al corrente di quest'ampia e lunga discussione promossa dall'ACI e avvalorata dalla sollecitazione pontificia. Consultarlo, chiedergli pareri e contributi era orami consuetudine indiscussa negli ambienti cattolici centrali, ecclesiastici e laici, già molto prima dell'episcopato. Negli anni romani, 1935-42, queste richieste riguardavano soprattutto le iniziative dell'ACI: dalla stesura di programmi e norme per i corsi regionali e nazionali all'elaborazione e revisione di questionari e relative risposte sullo sviluppo del sentimento religioso nella prima infanzia e su articolate problematiche morali riguardanti la gioventù maschile e femminile. Negli anni reggini, 1943-50, le richieste si estendono agli ambiti più vari. Nel 1944, al ristabilirsi dei rapporti con Roma, mons. Emilio Guano, Aldo Moro, Carlo Sbardella, Vittorino Veronese danno notizie e chiedono aiuti per la ripresa

del lavoro dei laureati, dell'ACI, dell'ICAS; Sbardella sollecita l'invio del testo di teologia morale da pubblicare; Veronese propone un viaggio a Reggio «dell'ufficio generale (ICAS) la cui necessità pare evidente anche per la costituzione delle ACLI». Nel 1946 mons. Alfredo Cavagna, assistente generale della GFAC, sottopone una nota sui rapporti tra i «pii sodalizi femminili» (detti poi Istituti secolari) e le associazioni di AC. Tra il 1948 e il 1950 l'arcivescovo darà il già ricordato contributo all'elaborazione dello statuto della PCA. È degli anni 1945-46 il gravoso incarico di membro della commissione episcopale per la revisione degli statuti dell'ACI, e su lui ricade il peso di elaborare le proposte, offrirle all'esame di tutti i vescovi e redigere il testo definitivo da sottoporre all'approvazione del Papa. Tutto questo al di là dell'ordinaria amministrazione di consulenze, proposte, revisioni che gli spettano in quanto componente autorevole della Commissione episcopale per l'alta direzione dell'ACI. Le richieste si intensificano negli anni 1949-50: dalla crociata del grande ritorno alle attività nazionali, dal problema della disoccupazione alla riforma della scuola. Senza considerare la vasta rete di rapporti personali, diretti o per corrispondenza, per motivi culturali o spirituali.⁴⁷

In questa situazione di fatto, sembra ozioso chiedersi perché la stesura della lettera collettiva del 1948 sia stata affidata a mons. Lanza. Sinceramente sorprende la circolante notizia (di cui però finora non ho trovato conferma) che sia sorta in merito qualche perplessità, risolta da un esplicito intervento pontificio. E non ho neanche reperito informazioni precise sui motivi del rifiuto dell'episcopato siciliano a sottoscrivere il documento.

Non risulta che, redatto il testo, l'autore abbia trovato vivace e attiva rispondenza all'invito di revisioni e suggerimenti rivolto a tutti i firmatari tramite i presidenti della Conferenze regionali. Le numerose lettere che si conservano manifestano in genere, brevemente, gradimento e consenso, qualche volta formali, più spesso

⁴⁷ Di tutte queste consultazioni e collaborazioni ho trovato molti documenti nelle cartelle 2, 3, 4, 62 in AARC, finora attentamente esaminate per la cortese disponibilità di S.E. mons. Aurelio Sorrentino e di mons. Nicola Ferrante, che ringrazio. Ulteriori informazioni potranno essere reperite attraverso la consultazione del materiale raccolto in altre cartelle.

con espressioni calde e cordiali. Solo il vescovo di Troia a Foggia, mons. Fortunato Farina, invia una risposta articolata, su due facciate, rilevando che il testo è troppo elevato, lungo e difficile, proponendo un'impostazione diversa e suggerendo di farne un estratto per il popolo. Altri concordano, con ammirazione o... con disappunto, nel rilevare il del tono sostenuto del documento; bruscamente l'abate ordinario di Montevergine, dom Marcone, postilla, in margine alla prima parte: «mancano di chiarezza, sono dottrine incomprensibili per il popolo». Pochissimi entrano nel merito del contenuto, che appare molto avanzato nelle prospettive sociali. Il vescovo di Benevento, mons. Mancinelli, consentendo con esso, esprime dubbi che il clero sia «all'altezza» di recepirlo e divulgarlo: «in molte zone predomina l'idea conservatrice che sarà presto superata mentre ancora la massa del clero non si è resa conto del rapido cammino». Qualche altro manifesta preoccupazioni che certe giuste affermazioni di diritti eccitino il popolo già abbastanza agitato ed esigente. Il vescovo di Sorrento, mons. Carlo Serena, osserva che nel Napoletano esiste uno «sfruttamento inverso», dei contadini a danno dei proprietari ridotti spesso in condizioni disagiate; ritiene che la lettera dovrebbe esprimere anche «riprovazione dell'ingordigia dei contadini», in alcune zone, o almeno «esortazione ad equità e giustizia verso i proprietari», specialmente se questi promuovono o curano istituti di beneficenza che verrebbero meno se essi non fossero più in grado di sostenerli.⁴⁸

Abbastanza puntuale appare l'attenzione rivolta dalla Santa Sede alla lettera, evidentemente incoraggiata nella sua elaborazione e gradita nel suo compimento. Non mancano alcune «osservazioni» ufficiosamente trasmesse da don Sergio Pignedoli in seguito ai rilievi espressi da «alcune persone di qui» con il «venerato parere di S.E. mons. Montini»: «la deplorazione del regime capitalistico, in

⁴⁸ Cfr. AARC, cartella 62, fascicolo Lettera collettiva 1948. Si conservano anche copie a stampa dei documenti collettivi degli episcopati siculo (1944), pugliese (1947), della regione flaminia (1947) e in originale le lettere di congratulazione dei vescovi di varie regioni d'Italia e di esponenti del mondo politico nazionale e locale alla recezione del testo definitivo in omaggio. Le risposte dei vescovi sono anche in originale; in ciclostile le copie delle due lettere inviate da mons. Lanza, in data 24 dicembre 1947, con allegata bozza del testo, ai presidenti delle Conferenze episcopali con preghiera di trasmissione agli ordinari delle rispettive regioni conciliari, ed a questi con richiesta di restituzione «con le eventuali osservazioni non oltre il 10 gennaio» e precisazione del numero di copie desiderato.

qualche punto, appare troppo forte, avuto riguardo alle circostanze presenti e all'ambiente cui il documento è diretto»; le frasi «resti di un regime economico iniquo» (*Div. Red.*), «un'economia che si è rivelata deleteria e disumana» possono essere qui fraintese o sembrare troppo dure; «occorre poi tener presente che si tratta dell'Italia meridionale»; l'espressione «incarnato» non è felice; «irraggiungibile»: meglio «trascendente»; il n. 6 [progresso e giustizia] meriterebbe maggiore sviluppo; non è felice l'espressione «progressività, di cui gli avversari della verità fanno largo uso»; invece di «nuova civiltà cristiana», meglio «nuovo periodo della civiltà cristiana»; «potrebbe essere fraintesa la frase "mentre confidiamo nella sincerità del loro cristianesimo"»; si potrebbe forse, al n. 13, «auspicare l'eliminazione dei parassitari intermedi fra il proprietario e i fittavoli e incoraggiare in forme più vive la cooperazione agricola».⁴⁹

⁴⁹ AARC, *ibidem*. La lettera in originale dattiloscritto, datata 19 gennaio 1948, reca la firma autografa: sac. Sergio Pignedoli; a conclusione dei rilievi si aggiunge che il documento è «opportunismo, di viva attualità e modernità». Un biglietto autografo, a firma: + Giovanni Urbani, datato Roma 5 novembre 1947, aveva chiesto a mons. Lanza a nome di mons. Montini, «di portare con sé nella sua prossima venuta a Roma la minuta della lettera collettiva dei vescovi del Mezzogiorno». Il testo era stato poi ufficialmente inviato al Papa accompagnato da una lettera del seguente tenore: «Con questo documento, che cerca di riassumere e proporre alla riflessione delle nostre popolazioni, in ciò che attiene ai più spinosi e vitali problemi dell'ora, i principi della dottrina sociale cristiana, ed in particolare dei Vostri luminosi insegnamenti e le Vostre sapienti direttive, i vescovi dell'Italia meridionale hanno inteso rispondere ad uno dei più urgenti compiti del loro ministero, di essere cioè vigili e presenti in tutti quei settori della vita e dell'attività umana, nei quali esigenze di giustizia, di carità e di religione reclamano il tempestivo e premuroso intervento della Chiesa, impegnando la sua missione di Madre e Maestra». I vescovi traevano stimolo e conforto, oltre che dalla dottrina, dall'esempio del Papa: «operosità» e «sollecitazione» rafforzata dalla «contraddizione cui è fatta segno da parte dei nemici della Croce di Cristo pur nell'amarezza della lotta e dell'ingratitudine»; ed assicuravano al Pontefice la loro vicinanza «insieme ai sacerdoti ed ai soci dell'Azione Cattolica e di tutte le altre Opere cattoliche». La lettera è in copia dattiloscritta, non firmata né datata. C'è il testo dattiloscritto della Pastorale, restituito a mons. Lanza con lettera autografa del card. Raffaello Carlo Rossi datata Roma dicembre 1947, e copia della risposta Lanza a Rossi, datata Reggio Calabria 1° gennaio 1948; l'arcivescovo ringrazia il cardinale «del benevolo biglietto con cui ha restituito lo schema della lettera collettiva, che ho già fatto comporre ed ho spedito in bozze a tutti i vescovi dell'Italia meridionale» e chiede indicazioni per l'ordine di precedenza nelle firme; indistintamente o secondo le varie Conferenze?

C'è anche l'originale della lettera (dattiloscritta con firma autografa) con cui mons. Montini esprime il gradimento del Papa per l'opera compiuta: «S. Santità si è vivamente compiaciuto della chiara e tempestiva esposizione di problemi così urgenti, dei vigorosi richiami fatti alle diverse categorie di fedeli per una più viva e completa coscienza sociale, degli indirizzi così sapienti ed opportuni che rispecchiano con tanta fedeltà gli insegnamenti tradizionali della Chiesa e dei Sommi Pontefici» (Dal Vaticano 15 aprile 1948).

Le preoccupazioni manifestate da alcuni vescovi e dalla Santa Sede, per noi non facilmente comprensibili oggi, non erano allora senza fondamento. Ne sono prova alcune reazioni immediate delle sinistre all'apparire del documento. L'arcivescovo di Taranto, mons. Ferdinando Bernardi, scrive a mons. Lanza congratulandosi per la lettera: «Quale immenso e salutare successo! il capo del governo on. Alcide De Gasperi nella sua visita a Taranto per il suo formidabile discorso elettorale volle vedermi ed incaricarmi di esprimere le sue vive congratulazioni e i più alti ringraziamenti per l'episcopato meridionale che scrisse il più importante documento sui problemi del Mezzogiorno. L'on. Nenni ne parlò lungamente in senso favorevole lunedì nella maggior piazza di Taranto — attendendo soltanto la Chiesa nell'applicazione pratica!... Disse che può far parte del programma del Fronte democratico popolare».⁵⁰ E le euforiche espressioni nenniane trovavano sostanziale riscontro nelle frasi aggressive o ironiche con cui la lettera era stata accolta dell'«Unità» e dall'«Avanti»: «parole a cui non corrispondono i fatti», «artificio elettorale» ideato allo scopo di «avallare posizioni conservatrici»; «pastori» che invano tentano di gettare le «pecore» in preda alla reazione; «santi» con cui non è lecito scherzare per truffare i «miseri fanti»; «Leggete la pastorale non perdete tempo, e riconoscerete anche voi che una pacifica e grandiosa rivoluzione sta per compiersi; la Chiesa veramente santa, veramente madre fa sue le nostre terribili accuse contro una società basata unicamente sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo... Ci sono paragrafi, come il 13 [rapporti contrattuali agricoli] e il 14 [condizioni dei braccianti agricoli], che sembrano dettati sotto l'ispirazione diretta di quegli excomunicati che si chiamano Pietro Nenni e Palmiro Togliatti».⁵¹

Lo stesso settimanale reggino da cui traiamo questi stralci informa anche sulle risonanza costruttivamente favorevoli del documento. Un lungo articolo lo commenta cercando di interpretarne il senso e di dissiparne i fraintendimenti.⁵² Altri scritti trattano temi connessi quale le attese del Mezzogiorno, la riforma agraria, l'indu-

⁵⁰ AARC, *ibidem*.

⁵¹ Le prime due citazioni sono dall'«Unità», 21 febbraio 1948; le altre dall'«Avanti», 19 e 24 febbraio 1948: le trago dall'articolo *Il grande equivoco. In margine ai commenti sulla «Pastorale»* (di Maria Mariotti) ne «L'avvenire di Calabria», II, 6 marzo 1948, n. 9, pp. 1-2. Sarebbe interessante un riscontro dei riflessi della pubblicazione della lettera nella stampa periodica locale di varia ispirazione, allora in forte ripresa in Calabria.

⁵² *La Pastorale dell'Episcopato meridionale*, di Paolo Bruno («L'avvenire di Calabria», II, 2, 14, 22 ottobre 1948, nn. 25, 26, 27, pp. 1-2, 1, 2).

strializzazione del Sud, l'emigrazione.⁵³ Alcune brevi note informano di qualche iniziativa e provvedimento a livello governativo: il II congresso del Mezzogiorno, con la spinta e l'ispirazione della lettera, presenti Tupini e Romani, affronta tematiche concrete quali la viabilità, le trasformazioni agrarie, gli istituti industriali e di sperimentazione agricola, la bonifica umana, la demolizione delle baracche del 1908;⁵⁴ il presidente De Gasperi e i ministri Tupini e Segni espongono provvedimenti e problemi riguardanti il Mezzogiorno.⁵⁵ Sono sintomi di qualche cosa che sta muovendosi, specialmente verso la riforma agraria: ma a passi molto lenti e incerti, cui l'accelerazione impressa dai tristi fatti di Melissa non riuscirà a garantire chiarezza di orientamento e sicurezza di cammino.

⁵³ *In tema di riforma agraria*, di A.P. «L'avvenire di Calabria», II, 15 agosto 1948, n. 22, p. 1; *Non essere assenti*, di Aurelio Bellieni, ivi, 27 giugno, n. 19, p. 1; *Aspetti economici e sociali dell'emigrazione*, di Amerigo Balli, ivi, 12 giugno, n. 18, p. 1.

⁵⁴ *Il Congresso del Mezzogiorno*, Reggio, 27-28 febbraio 1948, ivi, 6 marzo, n. 9, p. 2.

⁵⁵ *Problemi del Mezzogiorno*, ivi, 5 giugno, n. 17, p. 1; 12 giugno, n. 18, p. 1; 4 dicembre, n. 32, p. 1.

Non mi risulta l'esistenza di studi specificamente dedicati alla Lettera collettiva del 1948, ad eccezione della pastorale di mons. AURELIO SORRENTINO, *Ricordando la Lettera Pastorale dell'Episcopato meridionale sui «Problemi del Mezzogiorno»*, «Bollettino ufficiale dell'archidiocesi di Potenza», 1973, n. 10, pp. 297-323 (cfr. anche ID., *I vescovi dell'Italia meridionale e la questione meridionale nella Chiesa*, «Monitor Ecclesiasticus» n.s., 7, 1977, n. 1-2, pp. 64-70) e della citata relazione di TRAMONTIN, *Ad un trentennio...* [...]. Al documento del 1948 aveva fatto ampi riferimenti mons. ENRICO NICODEMO nella relazione *I problemi spirituali del Mezzogiorno* tenuta all'Assemblea nazionale ACI di Napoli nel novembre 1955 («Aggiornamenti sociali», 1946, n. 2, pp. 65-80).

Vari richiami alla Lettera del 1948 si trovano in MARIOTTI, *Forme di collaborazione tra vescovi e laici negli ultimi cento anni*, Antenore, Padova 1968, pp. 85-86; GABRIELE DE ROSA, *La pastoralità nella storia sociale e religiosa del Mezzogiorno*, «Studium», 70, 1976, pp. 330-346; MICHELE MINCUZZI, *Comunità ecclesiali e Mezzogiorno*, in AA.VV., *I ministeri nella vita della Chiesa*, Ecumenica, Bari 1977, pp. 171-190; CINGARI, *La Calabria...*, p. 335; FARIA, *Un quarto di secolo...*, pp. 48-51; BORZOMATI, *Aspetti e momenti...*, pp. 97-98; ID., *La Chiesa nel Mezzogiorno dopo il 1948: progetti e vicende di un quarantennio*, in *La Chiesa e i problemi del Mezzogiorno 1948-1988*, AVE, Roma 1988, pp. 11-41. Quest'ultimo volumetto, a cura dell'ACI, riproduce il testo della Lettera del 1948 preceduto da scritti, oltre che di Borzomati, di RAFFAELE CANANZI, (*Le ragioni di un'attenzione*, pp. 5-9), DOMENICO PIZZUTI (*Una lettura sociologica*, pp. 43-54), card. MICHELE GIORDANO (*Il ruolo della Chiesa nella soluzione del problema del Mezzogiorno*, pp. 55-68).

Negli scritti di mons. Sorrentino (*I vescovi...*, pp. 72-73) e di Borzomati (*La Chiesa nel Mezzogiorno...*, pp. 32-34) si danno notizie su un non attuato progetto di documento collettivo dell'episcopato italiano sui problemi del Mezzogiorno nel 1973, per il XXV della pastorale collettiva del 1948.

Mi fermo qui, attendendo dalle altre relazioni il richiamo a quanto è avvenuto dopo: un dopo imprevedibile, inimmaginabile per quanti avevano vissuto quel decennio, che ne sono rimasti per alcuni aspetti esaltati, ma per altri delusi, rattristati, forse disorientati. La tensione ideale che ha sostenuto, pur nei suoi limiti, quella esperienza non è però del tutto caduta, anche se da alcuni, anziani, dimenticata e da molti, giovani, ignorata. E può ancora alimentare in tutti la pazienza, il coraggio, la speranza necessari per andare avanti, nelle oscurità dell'oggi e nelle incertezze del domani.